

ISTITUTO SALESIANO «G. MORGANDO»

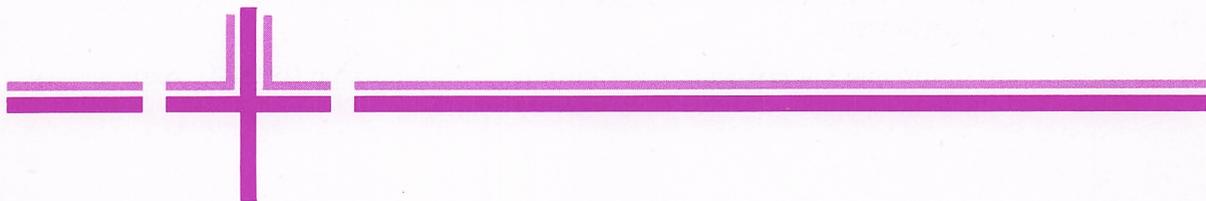
Cuornè (To)



Don Giacomo Saini

Salesiano

* TORNACO (NO) 1903 + TORINO 1987



Cari Confratelli,
anche se con notevole ritardo, di cui chiediamo scusa, non possiamo non presentarvi un profilo biografico del nostro indimenticabile Confratello **Don Giacomo Saini**, di anni 84, deceduto dopo alcuni mesi di dolorosa malattia all'Ospedale «Cottolengo» di Torino, la domenica 27 dicembre 1987.

La sua figura di Salesiano, così ricco di doti umane e virtù cristiane, meriterebbe ben altro che questo breve profilo. Non lasciamo disperdere intanto questi «frammenti» di una vita vissuta all'insegna della coerenza e della generosità. Anche questo umile profilo può servire di edificazione e di stimolo a emulare la sua grande bontà e il suo zelo apostolico.

Figlio di Francesco e di Celestino Carolina, nacque a Tornaco (No) il 22 dicembre 1903. Presto orfano di padre, dovette certo concentrare, insieme al fratello più giovane, Carlo, la sua affettività verso la mamma, che morì invece in tarda età, nel 1969.

Frequentò le classi ginnasiali nel seminario di Arona, dove sentì l'impulso a seguire la vocazione salesiana, dietro suggerimento del suo Arciprete, Parisio Federico, «un ammiratore entusiasta dell'Opera salesiana» come ebbe a dire lo stesso Don Giacomo, in un'intervista fattagli in occasione del 60° di professione religiosa, intervista nella quale parla dei suoi 60 anni, passati con Don Bosco, come di «una avventura meravigliosa». E lo fu difatti, come appare anche solo da questi brevi cenni.

Le tappe della sua lunga e feconda attività si sono svolte in diverse Case salesiane del Piemonte. Dopo l'aspirantato a S. Benigno (1919-20) e il noviziato a Ivrea (1920-21) fu, come chierico, studente e tirocinante, a Ivrea (1922-24) in qualità di assistente e aiutante del maestro di musica; a Castelnuovo Don Bosco (1924-26) (la Casa era allora un collegio-convitto) con le medesime incombenze; a Torino-Oratorio, assistente degli artigiani (1926-27) nel laboratorio di legatoria.

In quegli stessi anni compì gli studi filosofici a Valsalice e quelli teologici alla Crocetta (1927-30), coronati dall'ordinazione presbiterale, avvenuta a Torino-San Paolo, il 4 giugno 1930.

In questo Oratorio, allora agli inizi della sua gloriosa storia, Don Giacomo svolse il meglio della sua attività salesiana, grazie anche alla lunga permanenza (1927-1943), come assistente all'oratorio e maestro di musica. Fu certamente merito anche della sua presenza e del suo lavoro (insieme a quello degli altri Salesiani di quell'Oratorio) il numero impressionante di belle vocazioni fiorite in quegli anni a Torino-San Paolo: tra i documenti personali di Don Giacomo ne abbiamo trovato uno che conserva la lunga lista di nomi di Salesiani e di altre vocazioni religiose e sacerdotali sbocciate in quell'ambiente così saturo di serenità e operosità salesiana.

Durante le vacanze del 1938-39 fece anche scuola di organo all'Istituto teologico della Crocetta.

Lo troviamo successivamente al Convitto civico di Fossano (1943-45), come aiutante nell'amministrazione e consigliere scolastico.

Significativi furono pure gli anni trascorsi a Torino-San Giovanni (1945-49) come Rettore della chiesa pubblica e maestro di musica, quale successore del grande Maestro Giovanni Pagella.

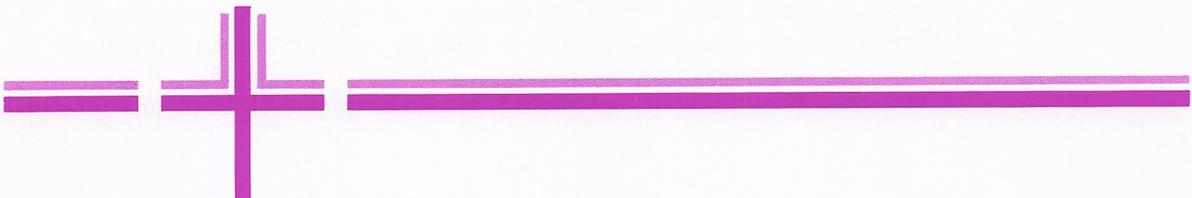
Ma gli anni in cui maggiormente si rivelò la sua paterna saggezza e amabilità, il suo sereno equilibrio, furono quelli dei successivi direttorati: a Fossano (1949-50), a Torino-S. Paolo (1950-59), a Torino-Monterosa (1959-65) e a Cuornè (1965-71). In quest'ultima Casa rimase, poi, fino alla morte, come Rettore della chiesa pubblica, che resse con quel suo stile inconfondibile di signorilità e gentilezza nel tratto e di zelo apostolico, sia con la predicazione elegante e sostanziosa, sia con il ministero della Confessione e direzione spirituale, a cui attese sempre con grande disponibilità e vivo senso della paternità spirituale, come un vero patriarca, a cui tutti, Confratelli, giovani, fedeli, confidavano volentieri crucci e problemi... sicuri di avere una risposta saggia e confortante.

Scrivo in proposito una sua penitente: «Confessore illuminato, prudente, dolce, aveva vivissimo il senso della grandezza di Dio: “Dio è Dio; non fa niente di piccolo”; “tutto quello che fa Dio, è grande, anche se apparentemente piccolo”».

Ritornando all'intervista di cui sopra, alla domanda: «Lei per 25 anni è stato “superiore” in diversi Istituti Salesiani, alcuni di grande impegno, come il “San Paolo” e il “Monterosa” di Torino; di questo suo “servizio” a Don Bosco cosa ricorda?», egli risponde: «Cosa ricordo degli anni di “direttorato”? Certamente lasciarono una folla di ricordi. Lieti o tristi? Non si può pretendere che il cielo sia sempre di un terso azzurro. La vita è così. Non posso negare che la responsabilità facesse sentire i suoi artigli. Era lo scotto da pagare per maggiormente gustare le innumerevoli ore liete che contrappuntarono quegli anni. Non è il caso di scendere a una enumerazione. Ho un ricordo affettuoso e nostalgico di tanti miei Confratelli salesiani che furono al mio fianco in quegli anni. Parecchi hanno già concluso il loro pellegrinaggio terreno. Da ognuno di essi avevo sempre qualcosa da imparare.

Devo però confessare che ho tirato un profondo sospiro di sollievo quando le mie spalle furono alleggerite dal peso dell'autorità».

Alla domanda: «Potesse avere davanti tutti “i suoi ragazzi”, da Castelnuovo a Cuornè, cosa vorrebbe ancora dire loro, nel nome e col cuore di Don Bosco?», risponde: «Dirò anzitutto che questi ragazzi (una legione forse) io li ho sempre presenti. Un giorno alla settimana è dedicato a loro; così, in certo qual modo, li rendo presenti a me e, soprattutto al Signore, nelle mie preghiere... Cosa direi se mi fossero fisicamente dinanzi? Semplicemente quello che ripeteva Don Bosco: “Quando un giovane entra in un nostro Oratorio o Istituto, è la Madonna stessa che ve lo conduce”. Direi dunque che essi hanno goduto di un privilegio speciale. La coscienza di questo privilegio dovrebbe essere come il propellente per il lancio di una vita in sintonia e come risposta alla predilezione materna di Maria».



Se Don Giacomo non aveva i lineamenti fisici di Don Bosco, ne aveva certamente quelli spirituali e fu forse per questo motivo che ebbe la fortuna di «essere Don Bosco» nella prima serie di cartoline-documento, stampate dai Salesiani. Alla domanda: «Come si sentiva nel personaggio?», rispose: «Sì! Ho avuto questa fortuna. Eravamo nel 1926. Dopo l'Esposizione Missionaria Mondiale di Roma (1925: per il Giubileo) fu organizzata a Torino-Valdocco la Mostra delle Missioni Salesiane (1926). Io ero chierico assistente e maestro di musica a Castelnuovo Don Bosco. I fotografi, incaricati dai Superiori di ricostruire fotograficamente i fatti più salienti della fanciullezza e della giovinezza di Don Bosco nei luoghi stessi degli avvenimenti, cercarono nel Collegio Salesiano locale due tipi adatti: un ragazzo (per Don Bosco fanciullo) e un giovanotto (per Don Bosco giovane). La scelta per Don Bosco cadde sul sottoscritto. Chissà perché! E così, Memorie Biografiche alla mano, iniziammo la tournée per tutte le località che videro passare Don Bosco fanciullo e giovane. Ne risultò una serie di fotografie che furono esposte alla Mostra Missionaria. Da alcune di esse furono tratti vari soggetti di cartoline che, per parecchi anni, figuravano sui banchi delle cartolerie salesiane.

Ma non ho risposto alla domanda: “Come si sentiva nel personaggio?”. Strano a dirsi! Quel rituffarsi negli anni giovanili di Don Bosco, prima con la rilettura attenta delle Memorie Biografiche, poi con il ripercorrere quelle terre testimoni dei fatti narrati, mi rendeva tutto così familiare da sembrare quella la mia terra nativa, e quella famiglia naturale di Don Bosco la mia stessa famiglia. Tanto più che a quei tempi abitavano ancora ai Becchi i discendenti di Giuseppe, fratello di Don Bosco. Con essi contrassi una cordiale e affettuosa amicizia che si protrasse per lunghi anni. Mi avvolge questa atmosfera di “terra nativa” ogniqualvolta rivedo quei luoghi. Ma io li rivedo come erano in quegli anni, nella loro agreste semplicità, come ai tempi di Don Bosco».

Questi cenni non sarebbero completi se dimenticassimo di mettere in rilievo un aspetto peculiare di Don Saini: il suo grande amore per la musica, che coltivò, pur in mezzo a tanto lavoro apostolico, durante tutta la vita. Fu un compositore dalla vena fresca e originale (ne sono prova le varie composizioni di musica sacra e profana ancor oggi apprezzate ed eseguite) ma fu anche un esecutore sensibile e delicato: ancora negli ultimi anni, già cecuziente, si teneva in esercizio quotidiano, facendo risuonare delle sue delicate melodie gli ambienti della nostra Casa, adiacenti al suo ufficio di «Rettore» della chiesa.

Quanto si è detto della vita salesianamente operosa di Don Giacomo Saini, ha trovato pieno riscontro nel momento della prova e del dolore. È infatti questo il tempo in cui si rivela la vera «santità» di una persona. Ed egli è stato grande anche nel modo in cui ha accettato e portato la croce della malattia con tutte le affezioni fisiche e morali ad essa collegate. Edificava la sua serenità, l'abbandono filiale alla volontà di Dio, la confidenza nella Vergine Santissima.

«Avendolo assistito prima e dopo l'intervento — afferma una persona che gli è stata molto vicina, soprattutto durante la malattia — potrei citare tanti esempi di dolce sopportazione, di coraggioso silenzio, di attenzione agli altri, di perdono... La stessa pazienza, la stessa bontà emersero in lui durante la sua permanenza

nella Casa di cura "Andrea Beltrami". Io mi recavo settimanalmente per fare un po' di volontariato e quando mi vedeva arrivare era visibilmente contento; poi, dopo qualche minuto, mi diceva: "Va', va'; sei venuta per gli altri".

Il suo ultimo ricovero all'ospedale "Cottolengo" fu ancora un'occasione per dimostrare la sua piena conformità alla volontà di Dio attraverso una quotidiana crocifissione della propria volontà, essendo ormai costretto a vivere tra letto e carrozzella».

Per concludere, trovo opportuno riproporre alla nostra riflessione la significativa omelia dell'allora signor Ispettore, Don Luigi Testa, nella Messa funebre:

Omelia per la Messa funebre di Don Giacomo Saini
(Cuornè, 29 dicembre 1987)

Tra i tanti biglietti di augurio ricevuti in questo periodo natalizio uno mi è giunto particolarmente gradito. In esso si legge:

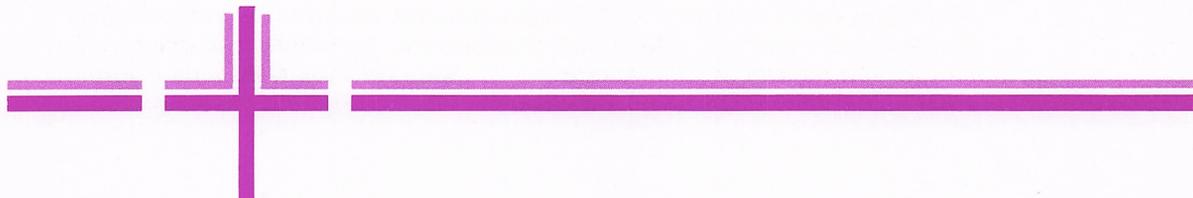
«Il Natale sei tu, sei tu quando ridi con allegria, quando lavori per la pace, quando soffri con gli altri, quando lotti per la vita, quando aiuti a essere liberi, quando evangelizzi la salvezza, quando ami nel silenzio. E tutto questo per amore di Gesù Bambino».

Mi pare di intravedere, in queste poche e semplici parole, l'immagine viva e cara di Don Giacomo. Egli è questo Natale, non solo perché con la sua morte celebra il "dies natalis" cioè il giorno della sua vera nascita al Cielo, ma soprattutto perché tutta la sua vita è stata un dono di serenità e di pace, un servizio alla vita e alla formazione della vita, un annuncio di salvezza per tanti ragazzi e giovani, una testimonianza di libertà, di amore e di generoso sacrificio; e tutto questo per Lui, per il Signore della vita, per il Cristo: una vita quindi che si è fatta vocazione, missione, che si è fatta dedizione totale agli altri, specialmente ai giovani, con lo stile e con il cuore di Don Bosco.

Le costituzioni salesiane, all'articolo 54, presentano la morte come il compimento della vita consacrata, come la piena partecipazione alla Pasqua di Cristo. Ora tale compimento supremo, tale pienezza di partecipazione alla Pasqua di Cristo, non sono altro che il frutto di una vita segnata dalla totalità dell'amore a Dio e ai fratelli.

I «cieli nuovi e la terra nuova», la «nuova Gerusalemme» di cui ci parla il brano dell'Apocalisse, che cosa sono se non la naturale e definitiva dimora per chi è vissuto secondo il Vangelo?

Il dimorare eternamente con Dio, in un rapporto vitale e personale, di cui ci parla



ancora la prima lettura, che cos'è se non la piena partecipazione di quell'amore di Dio, che è stata la forza generatrice e motrice di tutta la vita? Il Paradiso lo costruiamo così, giorno per giorno, nell'impegno del nostro lavoro, nella fedeltà alla nostra missione, nella disponibilità e nella adesione alla volontà di Dio.

Don Giacomo è stato questo costruttore di Cielo, questo costruttore di Paradiso, soprattutto attraverso tre atteggiamenti fondamentali, che hanno caratterizzato il cammino della sua vita salesiana e sacerdotale.

Il primo atteggiamento è quello del discepolo fedele: fedele a Gesù che l'ha chiamato fin da ragazzo, quando frequentava il seminario di Novara, ad Arona, e poi lungo tutto il cammino della vita; fedele a Don Bosco, nella Congregazione salesiana: 57 anni di sacerdozio e 66 di professione religiosa, costituiscono la sua più bella carta di identità.

Il Vangelo di Giovanni, con l'immagine del pastore e del gregge, ci dice che le pecore ascoltano la voce del pastore, che le pecore conoscono il pastore. Così è stato per Don Giacomo: ha ascoltato la voce del Cristo, una voce profonda, che è diventata motivo della scelta della sua vita; ha conosciuto il Cristo, d'un amore profondo e la sua vita è stata un costante richiamo al Signore e soprattutto un impegnativo lavoro per Lui.

È vissuto nell'unione profonda con il Signore. Le dimensioni quindi dell'ascolto, della conoscenza e dell'amore del Cristo, definiscono la ricchezza spirituale di Don Giacomo: la sua fedeltà vocazionale, la sua coerenza religiosa, la sua pietà profonda e sentita, nutrita di Eucaristia, di devozione filiale a Maria e di profondo attaccamento a Don Bosco: una pietà ricca di fede, che ha avuto, in questi ultimi mesi, nella sofferenza accettata con tanta serenità, l'espressione più vera e sublime.

Secondo atteggiamento: quello del pastore zelante.

Il Vangelo di Giovanni ci presenta Gesù Buon Pastore: il Buon Pastore conosce le sue pecore, le raduna in unità, offre per loro la vita. Sensibile a questi lineamenti del Cristo, Don Giacomo ha voluto essere il Buon Pastore che conquista con la semplicità, l'umiltà, la mitezza, e il dono di sé. Quanti ragazzi, giovani e confratelli, particolarmente all'Oratorio «San Paolo» di Torino, dove è stato per tanti anni animatore e direttore, all'Oratorio Torino «Monterosa», come direttore, qui alla Casa di Cuornè, ancora come direttore,... quanti hanno potuto godere della sua presenza attenta, sollecita e vivace! Quanti hanno sperimentato la sua autorità paterna, saggia e discreta! Quanti sono gli ex-allievi che lo ricordano così e gli sono riconoscenti.

Ha voluto essere il Buon Pastore che raduna, con la pazienza e la bontà, i fratelli nell'unità della comunione e della fraternità, divenendo per loro l'immagine dolcissima di Don Bosco. Ha voluto essere il Buon Pastore che, con la predicazione, il consiglio, la direzione, aiuta, incoraggia, conforta; che con il Sacramento della Riconciliazione guarisce, ridona fiducia e speranza. Soprattutto con questo stile ha vissuto il servizio di Rettore, prima nella chiesa del «San Giovanni» a Torino e poi, per quindici anni, in questa chiesa.

Terzo atteggiamento: quello dell'apostolo generoso. Don Giacomo ha trascorso la sua giornata terrena tutta spesa per la Chiesa, per Don Bosco, per i giovani e per la gente, facendosi tutto a tutti, mettendo a servizio le sue non comuni capacità intellettuali, le sue doti eccezionali di buon senso e di signorilità e soprattutto la sua ricca esperienza culturale in tutti i campi e in modo speciale in campo musicale.

Si era diplomato al Conservatorio di Torino, in organo e composizione e per tanti anni è stato l'animatore musicale delle nostre comunità.

Anche negli ultimi anni della sua vita terrena ha voluto regalare la preziosità della sua sofferenza per l'Ispettorato e per le vocazioni.

Come Don Bosco, ha promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per la Congregazione e per i giovani.

Raccogliamo la preziosa eredità di fedeltà e di testimonianza che il carissimo Don Giacomo ci lascia, mentre, riconoscenti per il tanto bene operato, lo affidiamo alla bontà misericordiosa del Signore.

Possa, con Gesù, ascendere al Padre, in compagnia della Vergine Ausiliatrice, di Don Bosco e di tutti i Santi. Amen».

I funerali del caro Confratello si svolsero nella nostra chiesa pubblica, martedì 29 dicembre 1987, con larga e commossa partecipazione di confratelli e fedeli. Le sue spoglie mortali sono state traslate e tumulate nella tomba del Clero, a Tornaco, accanto a quelle del fratello Don Carlo, che l'aveva preceduto di dieci anni nel ritorno alla Casa del Padre, e col quale aveva condiviso in vita lo stesso ideale salesiano e sacerdotale, seguendolo con tanta premura nei lunghi anni di infermità.

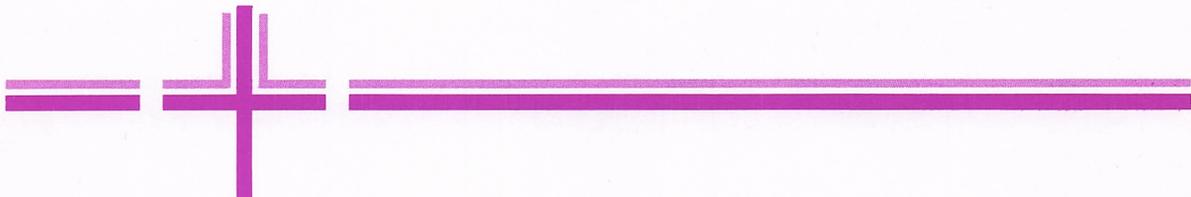
Siamo sinceramente grati al Clero di Tornaco per questo gesto di stima e fraternità e ringraziamo i famigliari di Don Giacomo che, certamente, non lasciano mancare, con la preghiera di suffragio, i fiori sulla sua tomba.

Un grazie sincero a quanti hanno operato — in una vera gara di fraternità — per aiutare il caro Confratello nel tempo della malattia: ai Dottori, alle Suore, sia qui, nell'ospedale di Cuornè, come in quello del «Cottolengo» a Torino e in modo particolare ai Confratelli e alle Suore della Casa di cura «Andrea Beltrami» di Torino-Valsalice.

Il Signore che vede nel segreto, saprà ripagare tutti con la Sua generosità divina! Abbiate, nelle vostre preghiere, un ricordo anche per questa Casa, che Don Giacomo ha amato e servito con cuore di padre.

Don Arturo Alossa
e Comunità Salesiana di Cuornè

31 gennaio 1990



Dati per il necrologio:

Sac. Giacomo Saini, nato a Tornaco (No), il 22 dicembre 1903, morto a Torino, il 27 dicembre 1987, a 84 anni di età, 66 di professione, 57 di sacerdozio. Fu direttore per 22 anni.